

## Quale risposta alla domanda di giustizia ? (L'ideale non è punire il male, ma cambiare il cuore)

Riguardo le esperienze umane profonde come la verità, l'amore, la pace, la giustizia Sant'Agostino affermava: "le conosco se non mi interrogo, se mi interrogo non le conosco più".

E' pur vero che è prevalentemente con le parole che gli uomini possono e cercano di intendersi, ma le parole, scritte e verbali, i discorsi spesso ristagnano in superficie e restano finiti a se stessi, mentre il profondo, l'essenziale richiedono conoscenza, esperienza, meditazione, soprattutto silenzio. Questo concetto si adatta in modo particolare alla giustizia: se ne è parlato e se ne parla moltissimo, forse troppo, ma è improbabile, se non impossibile aggiungere qualcosa di nuovo, di diverso, di risolutivo a quello che è già stato compreso e affermato in passato.

Meglio allora sarebbe tacere, riflettere ed impegnarsi di più.

Nei fatti, sotto il profilo umano, resta insuperato e di straordinaria attualità il saggio che Cesare Beccaria scrisse tra il 1763 e il 1764 con il titolo "Dei delitti e delle pene". L'opera nel suo insieme dimostra la absurdità e l'inadeguatezza del sistema giuridico del tempo, un sistema puramente repressivo e caratterizzato da ingiustificate, quanto crudeli forme di violenza, tra le quali la tortura e la pena di morte: con le sue argomentazioni Cesare Beccaria ne dimostra l'inefficacia, l'inutilità, l'inciviltà. La vera giustizia consiste nell'impedire i delitti e non nell'infliggere pene dure. Per avvalorare questa affermazione per la prima volta viene sollevato il problema della responsabilità sociale dei reati commessi, una concezione del tutto innovativa della giustizia e dei doveri dello Stato, nonché dei rapporti, della interdipendenza e delle connessioni tra il contesto sociale ed singolo cittadino.

"Perché ogni pena non sia violenza di uno o di molti contro un privato cittadino deve essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima possibile date le circostanze, proporzionata ai delitti, dettata dalle leggi": con questa affermazione termina il saggio di Cesare Beccaria, una conclusione che fa meditare perché evidenza come ancora oggi la domanda di giustizia in larga misura non riceve risposte adeguate.

Nel nostro Paese il novantacinque per cento dei reati resta impunito, i tempi medi per una sentenza definitiva sono di circa otto anni, con punte di dieci e più anni, la pena è essenzialmente punitiva, assume dinamiche e modalità che ledono profondamente la persona e la dignità umana del condannato, la pena incide poco o nulla sulla presa di coscienza, sul senso di responsabilità e sul recupero dell'autore del reato (i tre quarti della popolazione carceraria è plurirecidiva), la pena è del tutto insoddisfacente per le vittime della violenza.

La giustizia dunque resta una utopia? Con ogni probabilità sì se parliamo di giustizia umana, perché l'uomo per quanto desideroso di giustizia è forse incapace di perseguirla e impotente a realizzarla.

E la giustizia divina? A chi lo voleva giudice di litigi umani, nella speranza di ottenere ragione riguardo una eredità contesa, Gesù risponde provocatoriamente "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E poi aggiunge "Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni." Gesù dunque non intende sostituirsi ai giudici umani e non intende creare un sistema giuridico alternativo o contrapposto. Ammonisce però che molte ingiustizie hanno la radice nel cuore dell'uomo e vanno risanate innanzitutto dentro, perché non c'è sistema legale o giuridico per quanto formalmente perfetto che possa funzionare se il cuore rimane indifferente o assente. In Mc 7,21-22 Gesù afferma che "dal di dentro, dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza".

L'ideale evangelico di giustizia, dunque, non è punire il male, ma cambiare il cuore, perché questa resta l'unica strada per una riconciliazione vera, sincera definitiva, una strada non sempre

alla portata dell'uomo.

Nonostante la limitatezza e la fallibilità della giustizia umana restano comunque la libertà e la responsabilità che ognuno deve assumersi a difesa delle persone deboli, emarginate, deviate perseguendo l'insegnamento evangelico e rispettando il sistema legale, le leggi della giustizia umana.

Con questa premessa e a queste condizioni possiamo anche rompere il silenzio e possiamo tornare a parlare, per interrogarci e per confrontarci sulla giustizia : le nostre espressioni, scritte o verbali, e le nostre azioni scaturiranno dal profondo del cuore e avranno così una forte e decisiva carica di Verità , in grado di dare risposte convincenti e rassicuranti a chi reclama Giustizia.

Parafrasando alcuni versi di Antonio Machado si può concludere: "La tua giustizia, no: la Giustizia. /E vieni con me a cercarla. /La tua tienila per te".

Angelo Bottaro